

Lo stato di avanzamento di Solvency II

PROF. ALBERTO FLOREANI

DOCENTE DI FINANZA DELLE IMPRESE DI ASSICURAZIONE

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE DI MILANO, MILANO

Vorrei ringraziare la RIB per avermi invitato anche quest'anno a parlare dello stato di avanzamento del nuovo sistema di vigilanza prudenziale delle imprese di assicurazione noto come Solvency II.

Il progetto sta proseguendo senza che vi siano grandi novità. Nel mio intervento illustrerò brevemente la situazione in cui si trova attualmente il progetto e - al fine di introdurre qualche elemento ulteriore rispetto al mio intervento dello scorso anno - illustrerò come il nuovo sistema si impatta su un assicuratore particolare, i Lloyd's.

Solvency II – L'approccio Lamfalussy		
Livello 1	luglio 2007 novembre 2009	Proposta di Direttiva – Solvency II Emanazione della direttiva 2009/138/CE (Solvency II)
Livello 2		Misure tecniche di esecuzione (il CEIOPS le prepara materialmente anche consultando i partecipanti del mercato che poi sono esaminate e approvate da EIOPC e EF e successivamente adottate dalla Commissione) Novembre 2009 - aprile 2010: il Ceiops ha emanato i "Ceiops Advice for 12 implementing measure on Solvency II" che sono in attesa dell'approvazione politica.
Livello 3		Applicazione armonizzata attraverso standard linee guida raccomandazioni emanati dal CEIOPS. Sono in corso di emanazione.
Livello 4		Verifica compliance e procedimenti di infrazione (relativo ai singoli paesi UE)
		L'entrata in vigore è prevista per l'inizio del 2013.

Prima di tutto è importante sottolineare che Solvency II ha una struttura notevolmente diversa rispetto al progetto di revisione della direttiva sugli intermediari. Solvency II segue una struttura Lamfalussy che ha richiesto numerosi anni per essere portata a termine ma che, una volta in vigore, lascerà pochi spazi ai legislatori nazionali e l'Isvap avrà un



potere di regolamentare molto limitato accentuando la sua funzione di Autorità di vigilanza. Seguendo l'approccio Lamfalussy, Solvency II si articola in 4 livelli, come viene spiegato nell'immagine qui sopra. Il primo livello è quello legislativo della direttiva ed è già stato concluso con l'emanazione della stessa nel 2009. Si tratta di una direttiva molto corposa composta da 312 articoli che vanno a formare un testo di oltre 600 pagine.

Le norme di secondo livello (misure di esecuzione) sono dei regolamenti che spiegano con maggiore dettaglio cosa dovranno fare gli assicuratori per adeguarsi al nuovo sistema (ad esempio si spiega come valutare le riserve tecniche, come calcolare il requisito patrimoniale di solvibilità e così via). Le norme di secondo livello devono essere ancora approvate dalla Commissione Europea e sono state materialmente elaborate e proposte alla Commissione dal CEIOPS (l'organismo che si occupa della vigilanza a livello europeo e che raggruppa tutte le autorità di vigilanza). Attualmente il CEIOPS ha emanato solo le proprie raccomandazioni (note come Ceiops Advice). Entro il 2011 anche le norme di secondo livello dovrebbero essere approvate.

Infine il terzo e il quarto livello riguardano l'applicazione armonizzata negli stati membri della direttiva attraverso standard, linee guide e raccomandazioni emesse dal CEIOPS e la verifica dell'applicazione della direttiva da parte degli stessi stati membri.

L'entrata in vigore della direttiva è attesa per il gennaio 2013. Al momento non vi sono ragioni per ritenere che la data prevista per l'entrata in vigore della direttiva subisca degli slittamenti.

La figura sotto riportata riassume alcuni dei principi alla base di Solvency II. Mi limito a riprendere brevemente i primi due. Il primo principio (approccio economico basato sul rischio) richiede che i mezzi patrimoniali dell'impresa di assicurazione siano commisurati ai rischi che la stessa effettivamente si assume. Nell'attuale normativa di vigilanza prudenziale (Solvency I) questo legame tra rischi e mezzi patrimoniali è più debole e per alcuni rischi, come i rischi finanziari, quasi del tutto assente.

Il secondo principio è quello della proporzionalità: l'implementazione della normativa non dovrebbe essere troppo onerosa per le piccole compagnie. Anche se il principio di proporzionalità è più volte enunciato e richiamato dalla direttiva e dalle norme di secondo livello, è molto difficile che Solvency II permetta di perseguirlo effettivamente. Infatti questa direttiva non può che favorire i grandi gruppi assicurativi, sia perché l'investimento richiesto per l'adeguamento alla direttiva incide, in termini relativi, molto più sulle piccole imprese che sulle grandi, sia perché le grandi imprese di assicurazione, potendo usufruire maggiormente dei benefici della diversificazione dei rischi rispetto alle piccole assicurazioni, avranno requisiti patrimoniali relativamente più contenuti.



Come noto, Solvency II è strutturata su 3 pilastri. Il primo pilastro riguarda i requisiti quantitativi, cioè quanti mezzi patrimoniali (i fondi propri nella terminologia di Solvency II) l'impresa di assicurazione deve detenere per fronteggiare i propri rischi. Come nell'attuale normativa sono previsti 2 livelli di capitale: uno più elevato, che sarà denominato Solvency Capital Requirement, e uno più ridotto, non rispettando il quale l'impresa di assicurazione rischia la liquidazione, il Minimum Capital Requirement. Essi corrispondono, nella sostanza, agli attuali margini di solvibilità e al fondo di garanzia.

Come deve essere calcolato il Solvency Capital Requirement (SCR)? È proprio questa una delle innovazioni più importanti di Solvency II. Il SCR deve essere il patrimonio che è in grado di fronteggiare tutti i rischi nel 99,5% dei casi su un orizzonte temporale di un anno. In sostanza un'impresa di assicurazione che operasse con fondi propri esattamente uguali al proprio Solvency Capital Requirement avrebbe una probabilità di fallire pari allo 0,5% da qui ad un anno. Il SCR viene calcolato considerando tutti quelli che sono i rischi quantificabili dell'impresa di assicurazione (rischi di mercato, rischi di credito, rischi operativi e rischi connessi all'assunzione dei rischi danni e all'assunzione dei rischi vita). In pratica il calcolo viene effettuato tramite un approccio semplificato chiamato formula standard oppure con un approccio più complesso che è basato su modelli interni di quantificazione del rischio da parte delle imprese di assicurazione.

Il secondo pilastro riguarda tutto ciò che non è stato toccato dal primo e in particolare riguarda i rischi che non sono quantificabili come, ad esempio, il rischio reputazionale

delle imprese di assicurazioni o altre tipologie di rischi non considerate nel primo pilastro. Al fine di tenere sotto controllo i rischi non quantificabili la normativa stabilisce dei requisiti di governance, ad esempio fissando dei requisiti sulla funzione di risk management, sulla funzione attuariale e sui sistemi di controllo interno. Infine il terzo pilastro riguarda le informazioni che l'impresa di assicurazione deve fornire al mercato e all'autorità di vigilanza sulla propria condizioni finanziaria e di solvibilità.

Il grafico nell'immagine qui a fianco serve per visualizzare le modalità di determinazione del Solvency Capital Requirement. Il primo passo consiste nel determinare il patrimonio netto dell'impresa di assicurazione (i fondi propri) facendo la differenza tra i valori delle attività e delle passività fra cui le riserve tecniche. I fondi propri rappresentano le risorse degli azionisti che per finalità di solvibilità possono essere utilizzati per assorbire delle perdite nel caso si verificassero. Il secondo passo consiste nel calcolare le perdite che si potrebbero verificare da qui ad un anno se si verificasse uno scenario particolarmente negativo (che si può verificare una volta ogni 200 anni). Le perdite che si realizzerebbero, se si verificasse questo scenario, rappresentano il SCR, cioè il capitale minimo che l'impresa di assicurazione deve detenere per poter operare in condizioni di normalità. Ad esempio, se i fondi propri sono pari a 100 e le perdite previste nello scenario negativo (SCR) sono pari a 80, la società di assicurazione rispetta il criterio di solvibilità. Se invece le perdite previste nello scenario negativo (SCR) sono 110 e i fondi propri 100, la società di assicurazione non rispetta i criteri e dunque deve effettuare un aumento di capitale (portando i fondi propri a superare 110), oppure deve ridurre i rischi (riducendo l'SCR sotto il livello dei fondi propri). Questo sistema determina un forte incentivo alla attenta gestione dei rischi e, in particolare, a ridurre il più possibile i rischi che non sono strettamente necessari.

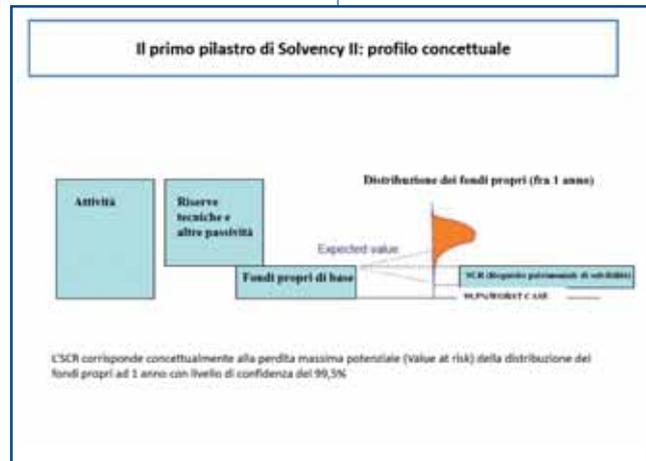
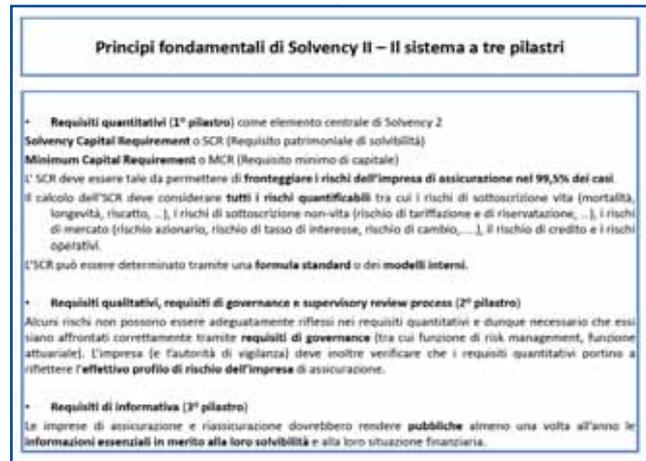
Dopo aver richiamato brevemente alla struttura prevista da Solvency II vediamo su cosa stanno lavorando attualmente imprese di assicurazione e autorità regolamentari per giungere pronti all'appuntamento del 2013.

Prima di tutto è in corso il QIS5 (studio di impatto quantitativo n. 5). Le imprese che partecipano allo studio (quasi tutto il mercato italiano) devono fare un esercizio di applicazione delle norme di Solvency II al 31/12/2009 e comunicare i risultati alle autorità di vigilanza. L'esercizio serve:

- alle imprese di assicurazione per iniziare a ragionare fattivamente su Solvency II (reperimento dati, adeguamento sistemi, impatti sui propri requisiti patrimoniali, ecc.);
- alle autorità di vigilanza per fare gli ultimi aggiustamenti all'impalcatura di Solvency II e per calibrare opportunamente i coefficienti della formula standard.

Le imprese hanno comunicato all'autorità di vigilanza i risultati del QIS5 entro la fine di novembre 2010, mentre i risultati dello studio saranno divulgati nel corso del 2011.

Un secondo aspetto importante riguarda l'adozione dei modelli interni da parte dei prin-



cipali gruppi assicurativi europei. Ci si attende che l'adozione dei modelli interni, che ovviamente devono essere approvati dalle autorità di vigilanza, permetterà di ottenere dei requisiti patrimoniali inferiori rispetto a quelli che si otterrebbero dall'adozione della formula standard. Per questa ragione i principali gruppi assicurativi stanno già studiando il proprio modello interno e hanno già avviato la fase di pre-application attraverso la quale l'autorità di vigilanza viene informata sulle caratteristiche del modello interno mano a mano che viene sviluppato e può così effettuare una verifica in itinere della sua rispondenza ai criteri fissati dalla normativa. In questo modo, quando il modello interno sarà completo e verrà fatta la domanda di approvazione vera e propria, ci sono buone possibilità che il modello sarà effettivamente approvato.

Infine, le imprese di assicurazione non si trovano a dover lavorare esclusivamente su Solvency II. È in corso anche la transizione da un sistema contabile basato sul bilancio tradizionale a un sistema contabile basato sui principi contabili internazionali IAS/IFRS. Nel corso del 2011 è poi attesa l'emissione del nuovo principio contabile internazionale sui contratti assicurativi (IFRS 4) che potrebbe comportare delle grosse innovazioni. Ad esempio, se l'attuale bozza del principio viene confermata, per le polizze vita e le polizze danni pluriennali i premi "spariranno" dal conto economico. Più precisamente il principale ricavo del bilancio non sarà più dato dai premi ma dai margini sui contratti (premi-costi). Questa è una innovazione notevole di cui bisognerà tener conto. Il nuovo principio contabile ne introdurrà altre. Fra queste, ricordo solo che sia i criteri per la redazione del bilancio IAS/IFRS sia i criteri per la redazione del bilancio di solvibilità (quello che permette di calcolare i fondi propri come differenza fra i valori delle attività e i valori delle passività) prevedono un ampio ricorso al fair value, che il fair value implica un ampio ricorso ai prezzi correnti di mercato e che ciò implica a sua volta un aumento della variabilità degli utili delle imprese di assicurazione, che saranno sempre più legati all'andamento dei prezzi degli strumenti finanziari in cui investono.

Concludo questa parte dell'intervento sottolineando i due messaggi fondamentali di Solvency II:

- tanto più numerosi sono i rischi dell'assicuratore tanto più elevati dovranno essere i mezzi patrimoniali a sua disposizione per fronteggiarli;
- sia in Solvency II che nei principi contabili internazionali tutti i valori degli attivi e dei passivi sono calcolati a valori di mercato o a fair value. Questo determina una elevata variabilità nei risultati economici, variabilità che gli assicuratori dovranno imparare a gestire, ponendo sempre più attenzione alla gestione dei rischi.

Dedico i minuti conclusivi dell'intervento ad un aspetto particolare di Solvency II, il quale però può essere di interesse per gli intermediari di assicurazione. In occasione di un corso di formazione rivolto a broker assicurativi mi è stata fatta una domanda che mi ha trovato impreparato. La domanda era: "In Solvency II, i Lloyd's come sono trattati? Avranno gli stessi requisiti patrimoniali degli altri assicuratori?". In quella occasione non ho saputo rispondere anche se, a mia parziale giustificazione, ho notato che quasi tutti i professionisti che erano in aula avevano anche loro le idee piuttosto confuse su quali fossero le responsabilità dei Lloyd's rispetto agli impegni che avevano assunto. Mi sono informato su questo argomento e oggi posso dare la risposta.

Come tutti sanno, i Lloyd's sono una entità con una struttura complessa composta da una serie di soggetti – agenti di gestione, sindacati, brokers – che operano all'interno di questo mercato.

La figura a fianco riassume la struttura di mercato del Lloyd's. Le competenze relativamente alle garanzie di solvibilità del mercato dei Lloyd's spettano alla Corporation dei Lloyd's che si occupa fisicamente di fare il reporting finanziario e di riferire all'autorità di vigilanza inglese (FSA). Nelle normali imprese di assicurazione vi sono due principali livelli che formano il sistema di garanzie di solvibilità a protezione degli assicurati e dei creditori: le riserve tecniche, ovvero quella parte di premi raccolti dagli assicurati che viene accantonata per fronteggiare gli impegni futuri in condizioni di normalità; i mezzi patrimoniali (o fondi propri), che sono i fondi raccolti dagli azionisti (o gli utili non distribuiti) che servono per fronteggiare gli impegni futuri nel caso si verificano degli scenari di sinistrosità particolarmente sfavorevoli e tali da rendere le riserve tecniche insufficienti.

Il sistema di garanzie di solvibilità dei Lloyd's, anche a seguito della grave crisi che alcuni anni fa li ha visti protagonisti, è attualmente basato su ben 3 livelli di protezione. In particolare, come sinteticamente illustrato dalla figura sottostante, i Lloyd's sono in grado di fronteggiare gli impegni nei confronti degli assicurati attraverso: attività del sindacato (Syndicate level assets) corrispondenti agli investimenti a fronte delle riserve tecniche; Member's funds at Lloyd's, cioè fondi propri dei singoli membri dei Lloyd's che possono essere fatti corrispondere ai fondi propri delle imprese di assicurazione; fondi centrali, cioè fondi di cui dispone la corporation dei Lloyd's nel caso in cui qualche membro non riesca a far fronte ai propri impegni. L'utilizzo di questi ultimi è a discrezione della corporation dei Lloyd's.

Come si applicherà Solvency II ai Lloyd's? Più o meno come si applica già adesso l'attuale normativa di vigilanza prudenziale, cioè a livello di Corporation. Più precisamente la Corporation e il Mercato saranno considerati come un'unica entità alla quale applicare Solvency II.

A loro volta la Corporation "ribalterà" sui singoli Membri i requisiti patrimoniali, richiedendo a ciascuno di rispettare i requisiti di Solvency II. Già oggi i requisiti di Solvency II sono di fatto adottati ai Lloyd's. Infatti i fondi che ciascun membro dei Lloyd's deve detenere già adesso sono basati sul cosiddetto ICA (Individual Capital Assessment), cioè una stima di capitale necessario a fronteggiare nel 99,5% dei casi gli impegni nei confronti degli assicurati. In più, ai singoli membri non viene chiesto solo questo ICA, ma un capitale ancora superiore, perché i Lloyd's vogliono avere un rating A+. Ad esempio, per avere questo rating, nel 2009 a ogni membro è stato chiesto di detenere il 35% di capitale in più rispetto a quello che sarebbe richiesto da Solvency II. Questo, in estrema sintesi, il sistema di solvibilità su cui si basano i Lloyd's. Oltre a rassicurarci sul fatto che, almeno sulla carta, il mercato dei Lloyd's è attualmente estremamente solido, ci mostra come in alcune realtà, come quella inglese, sistemi molto simili a quelli che saranno utilizzati da Solvency II sono già attualmente implementati e utilizzati. All'industria assicurativa italiana non rimane che adeguarsi per giungere preparata all'appuntamento del 2013.

